



Il Vaticano II spiegato da due giganti del Novecento

FILIPPO RIZZI

Un allora giovane e già apprezzato teologo, Angelo Scola, in ascolto degli insegnamenti sul Vaticano II e sul post-Concilio di due “padri della Chiesa” del Novecento: Henri de Lubac (1896-1991) ed Hans Urs von Balthasar (1905-1988). È forse la prima istantanea che affiora prendendo in mano il corposo volume in uscita proprio oggi per Itaca: *Henri de Lubac-Hans Urs von Balthasar. Conversazioni sulla Chiesa. Interviste di Angelo Scola* (pagine 208, euro 18,00). Un volume che, come spiega nella prefazione (di cui qui presentiamo ampi stralci) il cardinale arcivescovo emerito di Milano, era stato pensato nel 1985 come un vademecum quasi ermeneutico da parte dei due grandi teologi e patrologi, di formazione ignaziana, per spiegare l'attualità e l'eredità del Concilio Vaticano II a venti anni dalla sua conclusione (1965-1985).

Un testo che rappresenta un unicum editoriale perché incarna il confronto, per così dire, quasi parallelo sulla loro idea di Chiesa e anche di “mistero” (per usare una categoria delubachiana) tra questi due giganti del Novecento cattolico, che oltre che colleghi furono fraterni amici: De Lubac introdusse l'allora scolastico gesuita svizzero von Balthasar allo studio di Origene. Appare anche una congiuntura felice, quasi providenziale, che questo volume sbarchi ora nelle nostre librerie e che venga riproposta integralmente l'intervista al cardinale De Lubac. Solo il 31 marzo scorso, infatti, la Conferenza episcopale francese ha espresso voto favorevole sull'avvio dell'apertura della causa di beatificazione del pensatore gesuita di Cambrai che fu tra i padri nobili della “Nouvelle théologie”. Ultimo motivo di vanto - per stessa ammissione dell'editore - sta nel fatto che l'intervista che il cardinale Scola concesse ad “Avvenire” a chi scrive il 4 settembre 2021, a trent'anni dalla morte di De Lubac, è stata una delle principali fonti, quasi l'incipit “nascosto” che ha spinto Itaca a riproporre questa pubblicazione, quasi quarant'anni dopo la prima edizione.

Come sottolinea nella postfazione il curatore e traduttore don Giorgio Sgubbi, ciò che verrà consegnato al lettore di questo libro, come suo frutto più sapido, è forse uno «stimolo per un rinnovamento nella “Tradizione”». Emergono ovviamente, nelle interviste, gli amori teologici di Scola per questi due autori e, di riflesso, l'importanza che entrambi hanno avuto, assieme a Erich Przywara, per il cammino di fede del fondatore di Comunione e liberazione: don Luigi Giussani. Ovviamente si intravedono tra i tre interlocutori (Scola, De Lubac e von Balthasar) le comuni letture a cui si sono abbeverati nel corso delle loro esistenze. Ma soprattutto emerge quasi un filo rosso ideale con ciò che lo stesso Scola ha raccontato recentemente di sé e della sua idea di cristianesimo nella sua autobiografia, edita da Solferino nel 2018: *Ho scommesso sulla libertà*. Si scopre, per esempio, che molte delle impressioni, anche decisamente personali, di De Lubac su come andò veramente il Vaticano II (e frutto dei suoi appunti) sono quasi anticipate da ciò che racconta in queste interviste e che verrà poi spiegato in modo più dettagliato nell'opera postuma *Quaderni del Concilio* (Jaca Book 2009).

De Lubac racconta molto di sé: viene confermata la stima per il domenicano Yves Marie Congar, con cui viene scelto quasi “simbolicamente” come perito della Com-

missione preparatoria del Vaticano II nel 1959 da Giovanni XXIII; o ancora il teologo francese approfitta per quasi demitizzare l’“impronta” da lui lasciata sulla scuola teologica di Lyon Fourvière; non nasconde le sue amarezze in questo colloquio, ma rivela (questa sì una testimonianza inedita) che nonostante prima del Concilio egli fosse stato allontanato dall'insegnamento universitario anche a causa del suo saggio del 1946 *Surnaturel* (in cui aleggia il sospetto di aver abbandonato la Scolastica tradizionale di Tommaso d'Aquino) egli godesse della stima della Sede Apostolica e del Papa di allora, Pio XII, e di un gesuita che rappresentava un ponte di interlocuzione: Agostino Bea. Emerge la stima che De Lubac nutriva per il futuro Giovanni Paolo II, tanto che già negli anni del post-Concilio preconizzava la sua elezione al Soglio di Pietro dopo Paolo VI; o quanto rappresentasse un elemento di rottura, ai suoi occhi, il fatto che alla guida dell'ex Sant'Uffizio non ci fosse più Alfredo Ottaviani ma Joseph Ratzinger. Evento, questo, che significò anche un cambio di metodo nello stile di ascolto per i teologi di professione.

Toccanti sono le parole che dedica a Jean-Marie Lustiger, ebreo di nascita e cardinale di Parigi, che leggendo una «traduzione protestante della Bibbia» decise pian piano, senza la mediazione di nessun prete, di farsi cattolico. Altrettanto carica di significato e con un tratto squisitamente cristologico è la seconda parte di questo saggio in cui von Balthasar affronta con il suo «buon amico» don Angelo Scola molte questioni nodali sul cristianesimo di allora. Traspare da subito quanto figure come Karl Barth e Adrienne von Speyr abbiano inciso sulla sua coscienza di “teologo solitario”. Per il pensatore di Lucerna (definito nel giorno dei suoi funerali nel 1988 da Ratzinger «un maestro di fede, cristiano, giovanneo e ignaziano») è soprattutto l'occasione per riaffermare cosa significhino per lui categorie di pensiero (frutto tra l'altro di suoi importanti trattati teologici) come “Abbatere i bastioni” o “Il Complesso antiromano” (termine declinato in anni precedenti, seppure in modo diverso, da Congar). Von Balthasar ha qui l'occasione (basti pensare al suo famosissimo libro *Cordula*) anche per sottolineare i suoi distinguo sul concetto di «cristianesimo anonimo», caro a Karl Rahner e alla sua idea di “tomismo di tipo trascendentale”. Ma non solo. Traspare in queste pagine anche l'amarezza per il declino della vita religiosa e soprattutto claustrale nella sua vecchia Europa. Come molto amara è la testimonianza, per lui che è ormai un ex gesuita, in cui rammenta e fa sua la rievocazione sulla fine della «vita religiosa all'interno della Compagnia di Gesù» del suo amico Jean Daniélou. Un libro insomma che ci aiuta, grazie alle testimonianze di questi due giganti del pensiero cattolico, a capire anche oggi molto del nostro sentirci Chiesa. In comunione con Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806